



Davide contro Golia

Commentando, nell'editoriale di aprile, l'andamento delle prime settimane del conflitto russo-ucraino, avevamo osservato come agli inqualificabili disegni neo-sovietici del leader del Cremlino avrebbe potuto efficacemente opporsi solo un concorso di tre fattori: la prolungata resistenza delle forze armate ucraine, una sempre più invasiva pressione economico/finanziaria internazionale e il manifestarsi, in territorio russo, di movimenti interni di opposizione.

A un mese di distanza, la prima condizione appare pienamente soddisfatta, in quanto il comportamento dei militari (e, in effetti, dell'intera popolazione) in ogni parte del territorio ucraino ha semplicemente dell'eroico. Nemmeno gli indiscriminati bombardamenti contro obiettivi civili, nemmeno le efferate stragi perpetrate dalle truppe russe in spregio a qualsiasi senso di umanità, nemmeno rapporti di forza inesorabilmente sfavorevoli ai difensori, sembra-

no infatti in grado di minarne il morale e la determinazione a respingere gli invasori. A questo scopo, superando conflitti di coscienza spesso laceranti, l'"Occidente" ha assunto su di sé la responsabilità di equipaggiare le forze armate di Kiev con sistemi d'arma sempre più sofisticati, performanti e "offensivi". In una moderna rivisitazione dello storico duello, è infatti opinione diffusa che solo una fionda altamente tecnologica, di nuovissima generazione, permetterà a Davide/Zelensky di affrontare, con qualche possibilità di successo, la sfida con Golia/Putin.

In merito alla seconda, va positivamente sottolineata la protratta compattezza di Stati Uniti e Unione Europea nel colpire il "sistema Russia" con sanzioni economico/commerciali/finanziarie sempre più ampie e intrusive, dirette sia ai grandi complessi industriali e bancari che alla sfera privata di oligarchi e altre personalità vicine al potere.

Continua a pagina 8...

IN QUESTO NUMERO

02

Festa dell'Europa

La Pace si costruisce insieme

04

Intervista allo storico Michele Canonica

Cultura e territori

06

Accade all'Onu

Russia sospesa dal Consiglio dei diritti Umani

07

Accade oggi

La consacrazione della Campana nel 1925

FESTA DELL'EUROPA

La Pace si costruisce insieme

L'UE ADERISCE AL MEMORANDUM DI MARIA DOLENS

Festa dell'Europa significa festa della Pace, perché le due cose sono strettamente legate e lo sono dall'inizio. Da quel lontano, ma non troppo, 1950, quando la seconda guerra mondiale era finita da poco e in tutte le cancellerie del vecchio continente ci si confrontava con il rischio di ricadere di nuovo in un conflitto globale.

Il 9 maggio di quell'anno, a Parigi, la stampa fu convocata per le sei del pomeriggio al Quai d'Orsay. In programma una comunicazione della massima importanza.

Quella Europea è la centesima bandiera issata sul Colle di Miravalle

Bastarono le prime parole del discorso del ministro degli Affari Esteri, Robert Schuman, per capire che sarebbe stata una data da ricordare. «La Pace mondiale non potrebbe essere salvaguardata

senza iniziative creative all'altezza dei pericoli che ci minacciano. Mettendo in comune talune produzioni di base e istituendo una nuova Alta Autorità le cui decisioni saranno vincolanti per la Francia, la Germania e i Paesi che vi aderiranno, saranno realizzate le prime fondamenta concrete di una federazione europea indispensabile alla salvaguardia della Pace». Veniva proposto in sostanza di porre in essere una istituzione sovranazionale alla quale affidare la gestione di quelle materie prime che all'epoca erano il presupposto di qualsiasi potenza militare: il carbone e l'acciaio. Quella data si celebra ancora oggi a Bruxelles, mentre il Consiglio d'Europa festeggia con le stesse finalità il 5 maggio, ricorrenza della sua costituzione nel 1949.

Proprio il 9 maggio alla Campana si issa la bandiera Europea, la centesima ad arrivare sul Colle. Il momento non potrebbe essere più tragico, ma nemmeno più adatto a ricordare che contro la guerra si lavora prima che i missili vengano lanciati e gli allarmi antiaerei comincino a dilaniare l'animo e le orecchie della popolazione civile.



Del resto già nella prima frase del preambolo alla *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*, proclamata il 7 dicembre 2000 a Nizza e adottata il 12 dicembre 2007 a Strasburgo, si chiarisce che «i popoli d'Europa, nel creare tra loro un'unione sempre più stretta, hanno deciso di condividere un futuro di Pace». Ma non solo, «l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali della dignità umana, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà» e si basa «sul principio della democrazia e sul principio dello Stato di diritto, pone la persona al centro della sua azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia».

Il percorso è chiaro, gli obiettivi precisi, si tratta di lavorare con costanza. Come fa il «Siamo Europa Festival», per esempio, dal 13 al 14 maggio a Trento, e come fa soprattutto la Campana il 9 maggio, con l'adesione dell'Unione Europea al Memorandum di Pace. Assieme al Reggente, Marco Marsilli, e alle autorità locali e internazionali, arriveranno di fronte a Maria Dolens centinaia di ragazzi, studenti che hanno fatto diversi percorsi di avvicinamento all'evento, ma soprattutto hanno potuto approfondire il significato della ricorrenza. Sono coinvolti tre gruppi di scuole, ognuno con un obiettivo diverso. Il primo fa capo al «Progetto ambasciatori», organizzato assieme alla Fondazione Antonio Megalizzi, nel quale i ragazzi simuleranno i lavori di un Parlamento, ricoprendo i ruoli di deputati, giornalisti, tecnici e anche lobbisti. Un modo per capire come funziona la politica, per evitare banalizzazioni e non cedere alla tentazione di pensare che "in fondo sono tutti uguali". Un altro gruppo, formato da studenti internazionali, ha potuto seguire una programmazione didattica innovativa in materia di educazione alla cittadinanza, grazie all'European Centre of Excellence University of Trento Jean Monnet. Ma a essere coinvolto sarà anche il territorio con la partecipazione delle scuole di Rovereto. A tutti loro, ma anche ai più grandi, alcuni attori racconteranno le vite dei Padri fondatori dell'Unione. Poi ci sarà la cerimonia di adesione nella quale accanto al Reggente sarà presente Michele Nicoletti, presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nel 2018.

Ascoltando le note dell'inno Europeo, mentre la bandiera si alza, si avrà l'occasione di riflettere sul fatto che nulla è scontato, né gratuito, che qualcuno prima di noi si è guadagnato la Pace e che l'Europa unita è l'unico strumento che abbiamo per mantenerla.

MOSTRA SULLA CAMPANA A SAN MARINO

Dal 7 maggio al 19 giugno è aperta presso la sede dell'Ambasciata d'Italia San Marino una mostra sulla Campana dei Caduti e sul raduno degli alpini. Si tratta di un'occasione per ripercorrere la storia di Maria Dolens con particolare attenzione alla forte vocazione "internazionalistica" della Fondazione che trova evidenza nei rapporti intrattenuti dal 2006 con il Consiglio d'Europa – participatory status – e dal 2009 con le Nazioni Unite – special consultative status – nonché dalla presenza all'interno dell'area monumentale delle bandiere delle Nazioni che hanno aderito nel corso degli anni al suo "Memorandum di Pace". San Marino vi aderì ufficialmente il 5 maggio del 1960.



LE TERRE IRREDENTE A CENTO ANNI
DALLA MARCIA SU ROMA

Cultura e territori

INTERVISTA ALLO STORICO MICHELE CANONICA



Michele Canonica

A volte è principalmente una questione di volume. Dire le stesse cose con un tono diverso può fare la differenza, perché esiste un nesso dialettico tra quantità e qualità. Lo ha spiegato Michele Canonica, storico, editorialista e presidente del comitato di Roma della Società Dante Alighieri, dopo essere stato a lungo a capo del comitato di Parigi. L'occasione è stata la conferenza tenuta l'8 aprile nella sede della Campana dei Caduti e incentrata sul tema «1922-2022. Le "terre irredente" a cento anni dalla marcia su Roma».

Il tema è spinoso, come tutti gli argomenti di storia che riguardano un periodo vicino a noi, e certe volte, come questa, anche quello che sta succedendo in questi giorni. Tutto nasce con il romanticismo, quando «l'idea di attribuire a ogni popolo una psicologia collettiva porta alla

Con il romanticismo l'idea di attribuire a ogni popolo una psicologia collettiva porta alla volontà di unificare in una stessa nazione luoghi che si richiamano agli stessi valori

volontà politica di unificare in una stessa nazione territori che fanno riferimento a una determinata cultura». Questo, sostiene Canonica che dopo l'incontro ha risposto a una serie di domande, «si è verificato in Italia, e non solo, a cavallo tra l'800 e il 900. L'irredentismo era stata infatti una delle bandiere agitate dalla classe politica liberale prima della prima guerra mondiale. Il conflitto ha rappresentato per statisti di estrazione risorgimentale uno strumento efficace per conquistare i territori che ancora non facevano parte nella Nazione».

Ma il fascismo come si inserisce in questa prospettiva?

Cavalcando il malcontento per la cosiddetta "vittoria mutilata", cioè la mancata soddisfazione delle richieste territoriali di Roma. Molti italiani erano esasperati perché vedevano bistrattati gli ex combattenti e avrebbero voluto un maggiore rispetto dello sforzo compiuto per vincere la prima guerra mondiale dopo il disastro di Caporetto. C'è una congiunzione di vari fattori che soffiano sul fuoco della propaganda fascista, e molti credevano fermamente che Mussolini avrebbe potuto conquistare territori legati all'Italia sul piano culturale e ancora fuori dai confini. Così si creò un humus favorevole all'affermazione della dittatura.

Se questo è il punto di contatto tra l'irredentismo risorgimentale e il fascismo quali sono le differenze principali?

I fascisti inseriscono un grado di collera, di violenza e di retorica propagandistica che nei cauti personaggi della politica liberale italiana non c'era mai stata. Il livello del "volume" conduceva anche a una differenza qualitativa dell'azione. Ma tutto si basava sulla promessa fascista di mantenere la stabilità, anche perché la rivoluzione bolscevica aveva suscitato molti timori. Mussolini sembrava avere un programma pragmaticamente operativo, anche se poi negli anni della dittatura non ha ottenuto grandi risultati nell'ampliamento della presenza italiana in Europa e si è dedicato alle conquiste coloniali. Ma al momento della Marcia su Roma sembrava un uomo che aveva in mano la capacità di intervenire fattivamente, aveva un tono risoluto, e un modo di presentarsi che piaceva all'italiano medio. Anche per questo la decisione di Vittorio Emanuele III di non proclamare lo stato d'assedio di fronte alle provocazioni fasciste, aprendo di fatto la strada alla regime, venne accolta positivamente dalla popolazione.

L'irredentismo può essere considerato una prospettiva dalla quale guardare la storia italiana?

Forse questo è un po' troppo, ma sicuramente è stato una componente importante, soprattutto ovviamente in Trentino e in Alto Adige, dove negli ultimi decenni le tensioni sono sensibilmente calate. In molti vedono proprio in queste zone un modello di collaborazione tra popolazioni di diversa lingua, cultura e sensibilità.

Una carta storico geografica dell'Italia



Una carta storico geografica dell'Italia

Non c'è dubbio che tra il Trentino e l'Alto Adige ci siano delle differenze in termini di psicologia collettiva, ma sono differenze che hanno trovato una conciliazione relativamente armoniosa.

In che modo questa prospettiva ci può aiutare a comprendere il presente?

Bisogna sempre tenere in considerazione il sentire profondo di una popolazione.

Anche quando non lo condividiamo. Se guardiamo alla guerra in Ucraina, per esempio, ci troviamo di fronte a due collettività che hanno una percezione diversa di se stesse.

I fascisti perseguirono obiettivi condivisi inserendo un grado di violenza che nei personaggi della politica liberale non c'era mai stato

Gli ucraini rivendicano una differenza dalla quale discende una richiesta di autonomia, il regime russo avanza pretese sul Paese confinante ritenendo Kiev una pezza della cosiddetta Grande Russia. In qualche modo si tratta di irredentismo: "Noi non vogliamo che gli occidentali con l'aiuto della Nato e dell'Ue vengano a occupare una terra che è nostra e quindi abbiamo fatto non una guerra, ma una operazione militare speciale", sostengono a Mosca. Non si tratta di condividere, ma di comprendere cosa sta accadendo per trovare un modo di superare la crisi.

UNA CONFERENZA SU DON SILVIO FRANCH

Il 27 maggio si terrà alla Campana una conferenza di Alessandro Martinelli su don Silvio Franch, morto ventuno anni fa. Nato a Cloz il 22 febbraio 1932 e ordinato presbitero a Trento il 14 marzo 1959, ha lavorato tutta la vita per il dialogo, in particolare come delegato vescovile per l'Ecumenismo, il Dialogo interreligioso e la Cultura. Segretario e collaboratore di don Silvio sin dal 1987, nel 2001 Martinelli assume la direzione del centro Bernardo Clesio e nel 2008 del centro diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. Dall'aprile 2018 è referente della Caritas diocesana e amministratore di Fondazione Comunità Solidale. «Custodire la memoria - sottolinea anticipando i temi della conferenza - significa riposizionarci continuamente nell'oggi mantenendo fede al senso che don Silvio ci ha sempre ispirato. Un senso alto della vita, profondo, impegnativo.



ACCADE ALL'ONU

Non c'era bisogno della guerra

LA RUSSIA SOSPESA DAL CONSIGLIO DEI DIRITTI UMANI

Il 7 aprile l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato con 93 voti a favore, 24 contrari e 58 astensioni la sospensione della Russia dal Consiglio dei diritti umani, a causa «delle violazioni e degli abusi gravi e sistematici» commessi in Ucraina. Il vice ambasciatore russo all'Onu, Gennady Kuzmin, ha definito il voto «una iniziativa illegittima motivata politicamente». Illegittima, come critica, si comprende, ma da cosa dovrebbe essere motivata un'espulsione da un organismo del genere se non una decisione politica? Quello che ci si dovrebbe chiedere è cosa ci faceva da quasi due anni Mosca in un Consiglio per entrare nel quale bisogna avere dato un contributo alla promozione e alla tutela dei diritti umani.

Secondo i dati di Amnesty International nel 2021, quindi prima dell'attacco all'Ucraina, nel Paese di Putin i diritti alla libertà d'espressione, di associazione e riunione pacifica sono stati regolarmente violati. Le assemblee pubbliche organizzate dall'opposizione politica sono sta-

te quasi completamente proibite. Le leggi sugli "agenti stranieri" e sulle "organizzazioni indesiderate" sono state ampiamente utilizzate per reprimere il dissenso. Minacce e aggressioni sono state rivolte contro giornalisti e attivisti. Tortura e maltrattamenti nei luoghi di detenzione sono rimasti endemici e sono stati rari i procedimenti giudiziari contro i responsabili. In Cecenia sono state segnalate sparizioni forzate. Le autorità non sono riuscite ad affrontare il problema della violenza domestica. Le persone Lgbt hanno continuato a subire discriminazioni e sono perdurate le deportazioni arbitrarie di rifugiati e richiedenti asilo.

Non serviva la guerra per espellere la Russia dal Comitato, ma soprattutto come si fa ad affidare a un Paese con questo curriculum un ruolo nel controllo della tutela dei diritti umani nel mondo?

L'ultima volta che si è deliberata una sospensione del genere è stato nel 2011, quando il provvedimento fu preso nei confronti della Libia a causa delle violenze sui manifestanti da parte delle forze fedeli all'allora presidente Muammar Gheddafi. In effetti, all'Onu iniziative come quella del 7 aprile sono rare mentre, considerando i requisiti richiesti per poter essere membri del Consiglio, ci si aspetterebbe che vengano poste più spesso all'ordine del giorno dell'Assemblea generale.

Dell'organismo fanno ancora parte altri Paesi che non rispettano a pieno i principi che dovrebbero tutelare

La Russia non è la sola presenza nel Comitato difficile da spiegare. C'è da chiedersi come sia stata possibile ad esempio, l'elezione del Venezuela, che di certo non brilla per rispetto dei diritti umani. Gli stessi dubbi si potrebbero avanzare sulla Somalia, in guerra dal 1991, smembrata, in parte sotto il controllo del gruppo jihadista al Shabaab, o sul Sudan, dove la conflittualità etnica è altissima, i colpi di Stato di susseguono e le proteste popolari vengono repressi. Si potrebbe andare avanti, ma la conclusione sarebbe sempre la stessa: è difficile denunciare violazioni dei diritti umani per un organismo che ha al suo interno Nazioni che non applicano a pieno i principi che dovrebbero difendere. Si capisce, quindi, perché la Russia non sia stata espulsa con voto unanime.

Forse sarebbe il momento di pretendere il rispetto dei diritti umani, anche in tempo di Pace, almeno dai Paesi chiamati a tutelarli.



ACCADDE OGGI

La consacrazione della Campana



24 maggio 1925: Cerimonia di consacrazione di Maria Dolens e arrivo a Rovereto alla presenza di Sua altezza reale la regina madre, Margherita di Savoia



8 maggio 1998: Secondo Congresso dei Ragazzi alla Campana dei Caduti

Continua da pagina 1...

Se, per Washington, la volontà pur non ufficialmente dichiarata di provocare un *regime change al Cremlino*, associata a una ricaduta sul piano nazionale pressoché inesistente del blocco dei commerci con la Russia, rende tale linea di rigore non troppo disagiata, il caso per l'Europa è ben diverso. Bruxelles, ormai giunta al quinto "pacchetto" di sanzioni, esita infatti ancora nell'includere in tale lista le due principali fonti di "reddito" per la Russia, gas e petrolio (il carbone verrà invece colpito a partire dall'estate). Appare pressoché certo, infatti che, nel caso di loro applicazione, per un certo numero di Stati membri (Italia e Germania in testa) deriverebbero ripercussioni molto serie, sia a livello dei rispettivi apparati produttivi che per le esigenze "civili" dei propri cittadini. Va poi considerato come una serie di importanti Paesi G20 extra-europei (Cina, India, Sudafrica, Brasile fra gli altri) oltre ad astenersi in sede Onu dalla condanna politica dell'aggressione russa, continuano sulla linea del *business as usual*, appropriandosi (ed è il caso soprattutto di Pechino) del lucrativo ruolo di partner privilegiato con Mosca.

Passando al terzo e ultimo fattore, occorre riconoscere come, sul piano interno, gli indici di popolarità del presidente Putin continuano a mantenersi elevati, un dato confermato dall'unico ente di rilevazione "indipendente" russo, il "centro Levada". Quanto precede nonostante fattori non certo positivi collegati alle operazioni militari in corso, quali il sostanziale abbandono dell'originario disegno di sottomettere l'intero stato ucraino e, in parallelo, il consistente numero di caduti (a tale riguardo, è risaputo che non sempre i loro corpi vengono restituiti alle famiglie, per timore di ricadute negative sul morale della popolazione e il possibile verificarsi di pubbliche proteste). Indubbiamente, la sistematica chiusura da parte del Cremlino di giornali e stazioni televisive critiche e la rigida censura mantenuta dai canali di regime su notizie potenzialmente scomode (quali, per l'appunto, gli insuccessi militari e le perdite sul campo) concorrono ad alimentare in modo artificiale tale popolarità, ad ogni



modo anche in Russia il motto applicato in chiave nazionalistica su vari scenari geografici *right or wrong, my country* sembra incontrare un livello di consenso forse non del tutto atteso.

Al leader russo una sponda indubbiamente gradita viene fornita dal clero ortodosso, con il Patriarca di Mosca Kirill in più occasioni incline a giustificare l'intervento armato nel Paese confinante (e confratello) a suo modo di vedere infestato da non meglio identificati «nemici interni ed esterni». Commentando con noi tali dichiarazioni, padre Francesco Patton, il sacerdote trentino che riveste il prestigioso incarico di Custode di Terra Santa a Gerusalemme, osservava come dal clero ortodosso, per lunga tradizione sottomesso al potere temporale, non possano essere pretesi gesti di coraggiosa autonomia rispetto alla linea ufficiale. Lo stesso vale per oligarchi, politici di opposizione ed esponenti della dissidenza civile.

Come evolverà la situazione e, in particolare, se alla conflittualità armata possa finalmente essere affiancata, in veste di mediazione, una attività diplomatica in grado di essere accettata da entrambe le parti, rimane aspetto tutto da verificare.

Sul fronte
diplomatico sembra
necessario il diretto
coinvolgimento delle
super potenze

A questo ultimo proposito, sembrerebbe necessario, per prestigio e autorevolezza, il diretto coinvolgimento delle super potenze, quali gli Stati Uniti, la Cina e, perché no?, la stessa Unione Europea, dovendosi per contro riconoscere la sostanziale inutilità del "sistema Onu", condizionato dal veto russo, e l'inevitabile insuccesso dei pur meritori sforzi intrapresi da "pesi medi", quali Israele o Turchia.

Chiudiamo con l'osservazione che, in Russia, la festività del 9 maggio è la più sentita a livello di popolazione, rappresentando la ricorrenza della fine della seconda guerra mondiale e della sconfitta del nazismo. Si tratta di una celebrazione alla quale, in altri tempi e diverse circostanze, anche il resto dell'Europa avrebbe potuto idealmente unirsi, nella illimitata riconoscenza rivolta agli abitanti dell'allora Urss per avere contribuito in maniera determinante a impedire che il giogo della croce uncinata si estendesse sull'intero nostro Continente.

Appare verosimile che Mosca, impegnata in una consistente concentrazione delle proprie truppe nella nevralgica area del Donbass, intenda raggiungere entro quella data un risultato sul campo che possa essere presentato alla propria opinione pubblica come un chiaro successo militare e, al contempo, come giustificazione strategica della "operazione speciale" avviata il 24 febbraio.

Essendo la data di cui sopra prossima a quella di pubblicazione del nuovo numero della nostra rivista, avremo modo di verificare praticamente "in diretta" tale eventualità.

Il Reggente, Marco Marsilli